

Natalia Lombardo

ROMA «Striscia la notizia» va alle stelle e la Rai cade in picchiata. Giornata nerissima, quella di ieri, per la tv pubblica stracciata da Mediaset: il sorpasso del Tg5 sul Tg1, Costanzo che batte Vespa e, il giorno prima, il successo di «Buona Domenica», esaltato da Confalonieri e Pier-silvio Berlusconi. Tutti a vedere le nuove Veline, Elena e Giorgia? Pare di sì: la satira di Canale5 ha raggiunto il Guinness degli ascolti toccando punte del 50 per cento, con una media del 47,57, ovvero quasi 14 milioni ascoltatori. Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, ammette il «trionfo» della «corazzata» concorrente, fa i complimenti alla Ricci & Co e laconicamente si augura che cali: «Spero che Striscia non si atesti su quei livelli». Come dire, speriamo che Shumacher perda una ruota per poterlo sorpassare... Del Noce non si preoccupa: torna a declinare «Il Fatto» al 19%, subito contestato da Loris Mazzetti, curatore del programma eliminato.

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, minimizza lo choc: «Calma e gesso. Da una giornata non si può giudicare un palinsesto». Ma (annunciandolo prima alle agenzie che all'azienda), ha convocato un vertice a tre al settimo piano di Viale Mazzini, con Del Noce e il direttore generale, Agostino Saccà. Da lì la palla è passata al Cda di oggi. «Solo una serata negativa su tante positive», dice il presidente dopo l'incontro in cui Del Noce ha suggerito «idee e correttivi». Infatti RaiUno sta preparando un programma di 18 minuti per sostituire il flop di Max e Tux (se ne parlava da gennaio, giura Baldassarre).

Ma di far tornare in onda Il Fatto di Enzo Biagi su RaiUno non se ne parla. Se ne parlerà, probabilmente su RaiTre: cinque minuti dopo il Tg3 e il Tg regionali, alle 19.50, poco prima del Tg1. Ormai sembra che sia lo stesso Biagi a rifiutare la rete ammiraglia, mentre sarebbe disposto a lavorare sul Terzo gratis o con uno stipendio da praticante, portando con sé lo sponsor legato al Fatto. Il direttore Paolo Ruffini lunedì sera ha telefonato a Biagi:

Da Articolo21 critiche a Del Noce e Saccà «I migliori programmatori di Mediaset»

Una giornata nera per l'ammiraglia di viale Mazzini. La satira di Canale 5 ha toccato il record con una media del 47,57 degli ascolti



Il direttore Ruffini offre ospitalità al giornalista cacciato dal premier. Si parla di una trasmissione di cinque minuti dopo il Tg3

«Striscia» alle stelle, Rai in picchiata

Baldassarre minimizza e convoca il Cda. Biagi pronto a fare «Il Fatto» su Raitre



I conduttori del tg satirico di Canale 5 "Striscia la notizia", Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, con le nuove "veline"

«Vuoi venire su RaiTre?», la risposta del giornalista è stata sì, con Del Noce no. L'operazione, coordinata in sinergia fra RaiTre e Tg3 (Antonio Di Bella) e Divisione 2 (Antonio Cereda) sarebbe partita con una richiesta formale in una lettera a Saccà, anche per gli spazi a Santoro e Fabio Fazio. La parola ora passa al direttore generale, il quale traccheggia: meglio ammortizzare Biagi in una serie di documentari registrati, magari sull'Est dell'era Putin o quant'altro. L'orientamento dei vertici Rai è quello di togliere di mezzo ogni voce (scomoda) che parli di attualità, che tocchi temi caldi come la guerra o il lavoro, la crisi eco-

nomica o il dramma degli immigrati. Tanto ci sono le (più comode) poltrone di Bruno Vespa... In compenso su RaiDue troverà spazio il premio letterario intitolato a Giorgio Almirante. Così la Rai perde colpi su colpi. E Gasparri vuole aumentare il canone. Antonio Ricci, autore di Striscia, se la ride di nuovo, esultando per il picco più alto raggiunto dall'inizio, nel novembre '88. Ricci è abile e si fa beffa della Rai. La concorrenza? «Non esiste». E soprattutto gli avversari non sono Biagi o «Max e Tux» (che lunedì ha fatto il 22% di share), ma «Supervarietà», un remake di sketch del passato,

che con il 19% avrebbe guadagnato un milione di ascoltatori rispetto al Quiz Show di Amadeus l'anno scorso». Se Ricci fa satira anche sulla concorrenza, questa beffa se stessa: il Supervarietà, infatti, è stato un «Blob» di spezzoni d'archivio, un calderone nel quale Roberto Benigni è finito come ingrediente sbriciolato. La Rai, insomma, divora i suoi prodotti, vecchi e nuovi. Ad essere cauto e perplesso è persino Maurizio Costanzo, che evita di gioire per il sorpasso su Porta a Porta: «Ne riparleremo a maggio». Però ha un moto di pena verso il duo

ammutilato Lopez e Solenghi: «Due attori di qualità mandati a combattere una battaglia impossibile. Mi dispiace per loro. Non mi è parsa un'operazione felice». A reggere l'affanno sulla concorrenza ieri sono stati

«UnoMattina», il quiz de «L'Eredità» che supera «Passaparola», il buon Cucuzza che batte «Saranno famosi», mentre crolla al 4,95 di share il clone creato da Marano, «Dimensione Sanremo». Clemente Mimun difende il Tg1 per aver «vinto due giorni su tre negli ultimi mesi», grazie alla redazione e all'«ottimo traino» con Amadeus. Pronto «a una settimana durissima», il direttore del Tg1 ha pure scommesso con il concorrente Mentana: bistecca se vince il Tg1, agostina se passa il Tg5.

Oggi alle 10 il flop di ascolti sarà sul tavolo del Cda di Viale Mazzini: «La Rai ha smantellato i punti di forza, togliere Biagi e Santoro è un vero delitto aziendale», commenta il consigliere Carmine Donzelli, «affrettarsi a operare queste censure per rimpiazzarle con soluzioni pasticciate ci penalizza». Luigi Zanda torna a invocare «una svolta» e afferma che alla satira «bisogna opporre solo un'arma: l'informazione». «Una sconfitta annunciata», quella su Striscia, per l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, «l'eliminazione di Biagi non era giustificata dalla guerra al programma satirico». E, rispondendo ad Antonio Ricci che ha svelato una proposta da lui ricevuta per passare alla Rai, Zaccaria spiega che «non era nelle mie prerogative di presidente fargli una proposta formale». Certo era interessante, perché, «Ricci è una tv in testa, come Costanzo». A dirla più chiara di tutti è «Articolo21liberidi»: «Del Noce e Saccà si sono dimostrati i migliori programmatori di Mediaset, peccato che i loro stipendi li paghino gli abbonati Rai», commentano il Ds e Giuseppe Giulietti e Federico Orlando.

A rinfocolare le polemiche di ieri l'annuncio di Gianni Morandi: Silvio Berlusconi può celebrare il suo compleanno il 28 settembre nello show «Uno di Noi». Una par condicio con l'invito a D'Alena premier. Certo Berlusconi «sa cos'è la tv, cos'è la musica, ha fatto il cantante», dice serafico Morandi. E Michele Bonatesta, di An, questa volta non ha nulla da ridire, poi se la Rai perde ascolti sta al passo con «i tempi di Zaccaria, ma è meno faziosa».

Gasparri pare voglia aumentare il canone. E Antonio Ricci se la ride di nuovo: «La concorrenza? Non esiste»

Il nulla frullato ad arte nel circo di Antonio Ricci

Silvia Garambois

ROMA La nuova edizione di «Striscia la notizia» si è aperta sulle immagini del premier: Silvio Berlusconi «beccato» in un fuori onda in cui fa l'esame di matematica a un gruppo di ragazzini in visita a Montecitorio. Quante dita ci sono in una mano? Cinque, risponde il coro. E in due mani? Dieci, urlano rincuorate le voci infantili. E in dieci mani? Cento, si entusiasma la folla di bambini. Solo uno dissente: «50». «Bravo, la faccio ministro dell'economia», lo premia sorridente il Presidente del Consiglio. Simpatico, simpaticissimo, come un vero animatore di villaggi vacanze, di serate sulle navi crociera. Antonio Ricci ha scelto di inaugurare l'edizione 2002-2003 del suo osannato programma con un omaggio al Presidente del Consiglio (quello stesso che fa le corna mentre il fotografo immortalava i

capri di Stato e che si toglie le scarpe davanti ai giornalisti stranieri), proponendo questo siparietto finora ignorato dai Tg. Uno sketch che si conclude con zio Silvio che accompagna le scolaresche nelle antiche stanze avvertendo: «Non facciamoci riconoscere». E come si fa? Ezio Greggio e Enzo Iacchetti hanno presentato il filmato con una birichinata, ormai politicamente innocua: hanno annunciato il rimpasto di governo e il sostituto già pronto per il «ministro Tre Frane». Insomma, sono tornati quelli di «Striscia», perfidi e indolori, con le nuove vallette fresche di kermesse estiva, con un pubblico trepidante di disperati - che in tv non sa più cosa guardare - ad aspettarli. Hanno battuto tutti i record di ascolto possibili con la ricetta di sempre, il nulla televisivo frullato ad arte, dove persino la caccia alle monetine diventa uno «scoop». Tra le notizie dei Tg di ieri sera, annunciate con sommo grigiore dal Tg1 co-

me dal Tg5 (si parlava di guerra e di maltempo, di elezioni in Germania e di fattacci di cronaca nera) solo la storia dei retroscena della campagna contro il cancro di cui era testimonial Sophia Loren - proposta da «Striscia» - rimane infamemente memorabile: «faceste o piacere, ja», diceva la diva negli spot tv invitando a lasciare le ultime lire in un bussolotto, Ricci e i suoi «inviati» hanno scoperto che quei bussolotti (o parte di essi), però, non sono stati ritirati da nessuno. Vuoi mettere con l'ultimo sbarco di disperati, vittime innocenti della legge Bossi-Fini? O con la vittoria del centrosinistra in Germania?

Greggio e Iacchetti sono una coppia formidabile, di simpatia istintiva e di smalzata professionalità: hanno fatto impallidire persino l'inoscidabile Chicco Mentana, che aveva offerto al ritorno della loro trasmissione un lancio lunghissimo. Un lancio che ha fatto ampiamente sfiorare il Tg5 (si è trascinato fino alle 20.37, «coprendo» persino l'avvio del disperato «Max e Tux» di Raiuno), che per una volta anziché con la borsa si è chiuso con le schermaglie dei comici: e in questo caso è stato Mentana a usare vecchi trucchi da avanspettacolo per stracciare la concorrenza...



Tg1

Apertura obbligata per l'Irak, i vertici di guerra, i distinguo francesi e tedeschi. Il Tg1 sorvola su ciò che toccherà all'Italia, ma fa niente, c'è tempo. Piuttosto, arriva la Finanziaria e Pionati si esibisce, chiudendo l'ultimo slogan berlusconiano: "Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani". C'è persino il vertice della maggioranza, ma Pionati non insiste più di tanto sull'assenza ingiustificata di Bossi, guasterebbe il quadro di "compattezza". Provvede Marco Frittella a raccogliere le critiche dell'opposizione, Bersani per tutti: "A furia di slogan non si rimette in moto la fiducia degli italiani, anzi li si sfiducia sempre di più". Pulito, senza trappole, il servizio di Maria Grazia Mazzola sul Csm, paralizzato dai consiglieri del centrodestra. Ma il meglio arriva in coda e, finalmente sappiamo perché l'imminente show di Morandi è stato pompato a dismisura in questi mesi. Il Morandi ha infatti invitato Berlusconi a festeggiare il compleanno con lui, in diretta (D'Alema quasi ci si rovinò). La simpatica iniziativa ha lasciato sorpresissimi, ma soddisfatti, Baldassarre, Saccà, Gasparri e persino Del Noce che non ne sapevano assolutamente nulla.

Tg2

Nonostante parta soffocato dal Tg1, che ancora sfodera un Pippo Baudo e il suo (pregevole, peraltro) "Novocento", il Tg2 riesce a presentare il suo scoop: il papa andrà e parlerà, entro novembre, nell'aula di Montecitorio, una visita storica. Peccato che venga presentata come la "prima visita nell'Italia repubblicana": non è esatto, nell'Italia e basta, da quando ne fu proclamata l'unità. Poi tocca a Berlusconi e alle famose mani "nelle tasche degli italiani". E siccome il Tg2 arriva per ultimo, chi ha sentito Berlusconi in replica per la terza volta, ha istintivamente portato la mano alla tasca per vedere se c'era ancora tutto, spiccioli compresi.

Tg3

Il Tg3 diviso in tre pagine. La prima, quella di Esteri, una paginona di guerra o, per meglio dire, di guerra. Quella che vogliono Bush e Blair contro l'Irak, quella d'Israele contro l'assedio Arafat e che l'Onu non riesce a fermare e quella, tutta nostra, su ciò che rimane della politica estera comune d'Europa: frantumi, cocci. Perché il governo italiano si metta l'elmetto, senza un dibattito e un voto del Parlamento, è una novità istituzionale, frutto della politica estera di Berlusconi che si forma dalle pacche sulle spalle: l'alleanza è quello che ne dà e ne riceve di più. Si vede che Chirac e Schroeder sono poco espansivi. La seconda pagina è stata dedicata all'economia. Un vertice della Casa della Libertà è andato in buca: Bossi lo ha disertato. Terza pagina sul Csm, bloccato dai membri del centrodestra. Un'altra spallata all'odiato potere delle toghe, bianche, rosse o verdi, non importa. Finale per Rosanna Cancellieri dalla moda milanese: "Le russe sono diventate molto sciantose". Dosvidanja vecchia Baba.

Benigni, anti-Biagi per cause di Forza Italia maggiore

Enzo Costa

Dopo il danno, la beffa. O invece - finalmente - un esempio riuscito di comicità, non solo volontaria. O forse entrambe le cose. Sono definizioni per l'incredibile prima serata di Raiuno di lunedì: innanzitutto, il puntuale rinnovarsi della sfida impossibile «Max e Tux» contro pubblicità di Canale5. Impossibile sia perché quella che era stata data per possibile, anzi inevitabile («Max e Tux» contro «Striscialanotizia»), salta inevitabilmente causa partenza anticipata delle «comiche» Rai che per manifesta e consapevole inferiorità si chiudono in tristezza a ridosso dell'inizio delle corazzate di Ricci («Veline» prima, «Striscia» poi); e impossibile anche perché tra le scenette mute di Lopez e Solenghi e gli spot concorrenti successivi al Tg5 non c'è partita: molto più divertenti gli spot.

Ma ce n'è un debut: il bello doveva ancora venire. E - ironia dei palinsesti - giungeva con il grande regista de «La vita è bella». Proprio così: a combattere la dura battaglia dell'audience contro i rientranti Greggio e Iacchetti, i regnanti Saccà e Del Noce pensavano bene di schierare un ricco montaggio di performance di Roberto Benigni. Quando il paradosso tocca vette inesplorate: mentre la proverbiale satira di «Striscia» si scatenava con tutta la sua irriverenza politica (un sonoro buffetto a Berlusconi intento a ingaggiare un bimbo come ministro dell'Economia, e due coraggiose inchieste sulle lire anti-cancro in monetine non ritirate e sull'antifurto per auto che non funzionano...), la prima rete della tivù pubblica (si fa per dire) ospitava uno spassoso



Benigni d'archivio. Rispolverato in tutta fretta (con tanto di lancio di Maria Luisa Busi al Tg1) al fine di arginare un'emorragia di ascolti imbarazzante anche per i vertici della «nuova» Rai mediasettizzata. Rendiamoci conto: per rimediare al crollo dell'Auditel e alla frana della qualità seguiti alla cacciata di Biagi, gli uomini del premier insediati a Raiuno sono ricorsi a Benigni. Quello a suo tempo esecrato dai berlusconidi come complice di Biagi nella sua aborrita intervista pre-elettorale. Quello che - percorrendo questa logica assurda - è costato il posto a Biagi a seguito del diktat bulgaro del Capo. Lui: Benigni. Il «dileggiatore di professione» (Frattini dixit additandolo insieme al cronista sovversivo del «Fatto»). Quello che era servito per cacciare Biagi ora serve per

mettere una pezza ai buchi d'ascolto della rete orfana di Biagi medesimo per cause di Forza Italia maggiore.

Eccola, la beffa susseguente al danno per i teleudenti già vittime della censura al giornalismo indipendente. Oltreché un caso di scuola di comicità: involontaria quella delle teste d'uovo Rai, capaci di usare il provvidenziale Benigni pur di far dimenticare il loro improvvisto berservito a Biagi. E volontaria quella dell'inarrivabile Benigni: certo, le teste d'uovo di cui sopra hanno zelatamente scelto materiale non politico, dal Benigni spazzante la Carrà a quello molestante Baudo. Convinte come sono che basti tagliare le battute su Berlusconi per rendere politicamente innocuo il grande Roberto. Lasciamoglielo credere.